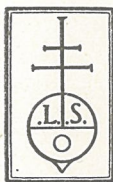


SALVATORE JONA

GLI EBREI
NON HANNO UCCISO GESÙ
(IL DEICIDIO)

Presentazione di Giorgio La Pira



FIRENZE
LEO S. OLSCHKI - EDITORE
MCMXLIII

*All'innocenza dei bambini uccisi, al pianto
delle donne, al desolato terrore dei vecchi,
perché gli uomini tornino ad essere uomini
tutti figli di Dio,*

s. j.

PREFAZIONE

Da venti secoli, l'accusa di deicidio incombe sugli Ebrei ed è causa sempre di disprezzo, spesso di strage.

La revisione di un processo storico a cui sono così intimamente legati sentimenti e passioni è necessariamente lentissima: ma, se non vado errato, vi sono oggi sintomi positivi che, finalmente, si è sulla via maestra, cioè che si ha il coraggio di cercare la verità per rendere giustizia.

Dire agli Ebrei, come fino ad oggi si è fatto: « battezzatevi! » può essere segno di fraterna sollecitudine, ma, eliminando il problema, non lo risolve.

Di fronte a Dio e di fronte agli uomini, gli Ebrei hanno il diritto di essere tali, senza diffamazioni e senza massacri.

Questa esigenza, più forte di ogni apparato di polizia e di eliminazione, comincia ad essere sentita dai cuori cristiani più sensibili e più aperti alla fraternità.

Non solo: ma anche in alto qualcosa si è mosso. Un Papa proclama: « noi siamo spiritualmente semiti », alcuni cardinali affermano: non è vero che gli Ebrei sono responsabili della morte di Gesù. Un cardinale dichiara alla presenza dei rappresentanti di ventun religioni che ogni uomo è libero di seguire la propria coscienza. Giorgio La Pira, il propugnatore della unione tra tutti gli uomini, dimostra, col calore della sua umanità trascendente, la insostituibilità della funzione profetica e storica di Israele.

Vi è come una attesa angosciata, nel mondo, di una parola definitiva di giustizia, di verità, di fraternità.

Parva favilla gran fiamma seconda.

Gennaio 1963.

s. j.

LETTERA DI GIORGIO LA PIRA ALL'AUTORE

Caro Avvocato Jona,

permetta che Le dica dal fondo del cuore: — questo « tema » di Israele è, in certo senso, il « tema » fondamentale del mondo: è il « tema » che definisce, in qualche modo, questa nuova misteriosa e davvero « millenaria » epoca nella quale la Provvidenza ha fatto entrare la storia di Israele e delle nazioni.

Lo chiedo a Lei: — vi può essere dubbio su questa novità in certo modo radicale della attuale epoca storica dei popoli?

Non è forse vero che la guerra è fisicamente impossibile? Che l'unità dei popoli, la loro coesistenza e la loro pace sono fatti in certo modo inevitabili?

Che è in corso un processo gigantesco di promozione storica, politica, economica, culturale dei popoli di tutta la terra?

Che tutti i popoli vanno sempre più costruendosi come una famiglia unica, come i membri solidali di un corpo unico?

Epoca — la nostra — di grandi riflessioni su tutti i temi essenziali della storia delle nazioni: epoca — la nostra — delle grandi convergenze, della ricerca dei grandi motivi di unificazione fra tutti i popoli e tutte le nazioni del mondo: epoca in certo modo « messianica », la nostra!

Ebbene, mi dica: quale è, in questa nuova epoca del mondo, il senso storico ultimo del ritorno di Israele e della sua inserzione quale membro essenziale del nuovo corpo delle nazioni?

Quale?

Permetta che io Le apra il cuore su questa domanda così essenziale per la storia totale degli uomini!

Quale? La risposta è (ci pare) evidente: — risollevarlo al cospetto dei popoli di tutta la terra il divino messaggio della Rivelazione Antica e porre di nuovo, al centro stesso della nuova epoca storica (quasi elemento definitorio di essa), il problema fondamentale del mondo: — « Chi dicono gli uomini che io sia? » (S. Matteo, XVI, 13, 14).

Il problema cioè della « continuità interna » fra la Rivelazione antica e la Rivelazione nuova e, perciò, della unità indissociabile dei due testamenti che il Signore ha consegnato all'Israele antico e nuovo per dare una finalità ultima alla storia degli uomini e per la illuminazione e la salvezza dei popoli.

Ecco, caro amico, come noi vediamo il senso storico ultimo, divino, del ritorno di Israele: come noi lo collochiamo nel contesto di questa nuova millenaria, « messianica », epoca del mondo.

Epoca che noi non temiamo di definire, in certo modo, come l'epoca della « divina domanda » che condiziona (come S. Paolo vide) il movimento totale della storia del mondo: — chi siete voi, chi siamo noi: quale rapporto misterioso, di fondo, organico, esiste fra di noi: a quale comune avventura storica di grazia, di luce, di salvezza Dio ci destina — destina l'intera famiglia di Abramo — a servizio ed a salvezza del mondo intiero?

Così, caro Avvocato, le anime più meditative e più raccolte del nostro tempo vedono il « problema » di Israele; così lo « inseriscono » nel cuore stesso della nuova millenaria epoca del mondo! Così esse lo collegano con il terribile inverno storico che è dietro di noi (la « cattività di Babilonia »): l'inverno che ci vide associati in una comunione totale di sofferenza davvero senza nome ed infinita!

Nec memoretur nomen Israel ultra!

Uniti nella Croce, per essere uniti nella Resurrezione!

Così, caro Avvocato, noi a Firenze vediamo il mistero totale di Israele: per questo abbiamo promosso i Colloqui Mediterranei (l'incontro fra tutta la famiglia di Abramo): con questo animo abbiamo visitato il popolo di Israele ed i popoli arabi del Mediterraneo: in questa luce noi vediamo pure la finalità ultima del Concilio Vaticano II: perchè l'unità della famiglia cristiana cui esso, in ultima analisi, mira (è il testamento stesso del Redentore: ... ut unum sint!) è una unità totale: scende alla radice: tocca Israele, tocca tutta la famiglia di Abramo, e tocca l'intera famiglia dei popoli e delle nazioni di tutta la terra.

Caro Avvocato, forse sogniamo? Forse ci illudiamo? Eppure la risposta è semplice: — se la Rivelazione Antica e Nuova è vera ed è una (ed è vera ed è una! Pensi al Tabor: Cristo trasfigurato, Mosè, Elia, gli Apostoli), allora le nostre speranze sono fondate: il senso storico del ritorno di Israele è questo: l'epoca storica nuova del mondo è allora davvero caratterizzata da questo ritorno di Israele e da questa divina domanda che a Lui — che è sempre il popolo di elezione — viene di nuovo posta: « chi dicono che io sia ».

E la risposta a questa domanda costituisce, in certo modo, la radice da cui fiorisce la pace millenaria e la fioritura millenaria dei popoli e delle nazioni di tutta la terra: la pace millenaria e la fioritura millenaria annunciata dai Profeti dell'Antico e del Nuovo Patto (da Isaia ad Ezechiele ed a San Giovanni) che è, nella sua unità, il Patto eterno fra Dio e gli uomini.

« Sarò con voi sino alla consumazione dei secoli ».

Mi creda fraternamente

Giorgio La Pira

San Clemente, 1962 [23 novembre].

IL « DEICIDIO »

*E quel Sangue dai padri imprecato
Sulla misera prole ancor cade,
Che, mutata di etade in etade,
Scosso ancor dal suo capo non l'ha.*

MANZONI, La passione.

« L'antisemitismo di cui i cristiani hanno dato talvolta
« triste esempio trae motivo, quasi esclusivamente, dalla fa-
« mosa espressione pronunciata dai giudei dinanzi al Pretorio,
« che soltanto Matteo riferisce al capo XXVII, versetto 25,
« del suo Vangelo: “ *Il sangue di Lui (Gesù) scenda su di*
« *noi e su i nostri figli* ” ».

« Il sangue di Cristo — si è gridato — pesa come un'in-
« cancellabile onta sulle spalle di questo popolo deicida. Lo
« hanno invocato, imprecando, su tutta la loro stirpe e, per-
« ciò, grava su di essi la maledizione del fratricida Caino:
« “ Sarai maledetto sulla terra, che si è aperta a raccogliere il
« sangue di tuo fratello, grondante dalla tua mano ” » (Gen.
IV, 11).

« In realtà, non c'è nulla di più infondato di queste affer-
« mazioni, così largamente ripetute sia da esegeti che da
« predicatori cristiani, niente di più in disaccordo con quel

« divino precetto della carità e della fraternità, che trae motivo dall'universale paternità di Dio su tutti gli uomini.

« L'esegesi del versetto in parola si esprime fin dai primi secoli cristiani, e, forse, allora più di oggi, pressochè comunemente nel senso che tutti gli ebrei sono maledetti da Dio e debbono portare sulle spalle, finchè esisterà il mondo, la colpa e la pena dell'uccisione del Messia.

« Scriveva ai suoi tempi S. Leone (Magno): " Hanno ottenuto gli iniqui (giudei) in propria condanna ciò che con pertinenza esigevano " e questo concetto è frequente, se non abituale, nei commentatori antichi e recenti in generale. Cito per tutti J. A. Van Steenkiste (S. J. Chr. Ev. sec. Matth. t. III. quaest. 636. p. 1163, Brugis, 1881): " I giudei — egli dice — sono dispersi ed erranti per il mondo come il fratricida Caino... A ragione ancora ai nostri giorni essi piangono amaramente la loro misera sorte ". E noi, con tutta verità, diciamo quello che diceva già un giorno S. Girolamo: " Continua fino al presente questa maledizione su i giudei e il sangue del Signore rimane ancora su di essi " (In Matth. Lib. IV). " La maledizione — afferma Delatte — continua ancora dopo 20 secoli " » (L'Evangelo di Gesù Cristo, Roma, 1939, pag. 731).

« Con tutto il rispetto che si deve ai loro autori bisogna, tuttavia, riconoscere che tali affermazioni sono non solo infondate, ma anche oltraggiose, prive di fondamento negli scritti del Nuovo Testamento e indimostrabili dal punto di vista storico ».

Così scriveva su « La Palestra del Clero » del 15 settembre 1960 il coraggioso Rev. Don Giovanni Caprile.

Quasi contemporaneamente, il Cappuccino P. Mariano da Torino — il sorridente teleconversatore affettuosamente noto

al pubblico italiano — affermava alla T.V.: « tuttavia, dobbiamo riconoscerlo sinceramente, circola da secoli l'opinione « sorda, sotterranea, ripetuta talvolta anche da studiosi e pensatori, che effettivamente quell'imprecazione (il sangue di « Lui (sia) su noi e sui nostri figli) sia stata ascoltata e ratificata da Dio: tanto si è, senza accorgersi, talvolta, schiavi di « pregiudizi o di acquiescenza a frasi fatte »!

Già Savonarola scriveva (Il Trionfo della Croce, IV, 5): « Innanzi all'avvenimento di Cristo, Dio continuamente fece « cose mirande nel popolo ebraico: ma, da poi l'avvenimento « di Cristo, mai si è visto in quel popolo cosa singolare, che « è segno manifesto che lui è abbandonato da Dio ».

« È il popolo — scrive Padre Lombardi S. J. nei suoi « Radiorientamenti (Ed. Civiltà Cattolica 1947) — che lo « aspettava e che ufficialmente lo volle respingere. Ebbene, sono « venti secoli che giace sotto la condanna divina, per questa « ostinazione: la sua storia si è spezzata con Cristo e da popolo « eletto è diventato reietto... Il popolo ebreo, sradicato dalla « patria, sarà disperso qua e là sulla terra, in mezzo agli altri « popoli del mondo... Una specie di maledizione li accompagnerà per sempre, a testimoniare la responsabilità della uccisione di Cristo, assuntasi ufficialmente dai capi ».

E ancora Padre Lombardi (La salvezza di chi non ha fede, Ed. La Civiltà Cattolica, 1945, II, 122): « chi è stato a contatto con gli ebrei ed è entrato con loro in discussioni religiose, ha potuto certamente persuadersi che non mancano « tra loro quelli che non hanno più alcuna fede: specialmente « tra gli intellettuali, parecchi sono tanto inariditi in quel « vero popolo... Altri ebrei ci saranno pure (Dio solo lo sa) « che hanno sì fede nei loro libri santi, però peccaminosamente

« resistono alla luce di Cristo, *perpetuando nei secoli il delitto dei padri deicidi* ».

E poco oltre (pag. 126): « “ si è ritirata da troppi secoli la mano benedicente di Dio dal governo di quel popolo e d'altra parte gli studi delle antiche cose sono troppo abbandonati tra loro, perchè si possa ragionevolmente sperare di più ” ».

Espressioni di questo genere sono purtroppo comuni (1).

(1) Si legge nel famoso articolo « Della questione giudaica in Europa » nella rivista dei Gesuiti « La civiltà cattolica » del 1890: « Per tentare l'abbattimento della religione Cristiana, e della Cattolica in ispecie, occorre agli Ebrei lavorare sott'acqua, e dissimulatamente mandare altri avanti, e dietro loro nascondersi; non iscoprire l'artiglio giudaico da tutti esecrato... e a questa impresa han posto mano mettendo dosi a capo del mondo occulto, per mezzo della massoneria che si sono assoggettata ».

E nella stessa Rivista (1892): « Ella (la nazione ebrea) non lavora, ma traffica sulle sostanze e sul lavoro altrui; non produce ma vive e ingrassa coi prodotti dell'arte e dell'industria delle nazioni che le diedero ricetto. È il polipo che con i suoi smisurati tentacoli tutto abbraccia e attira a sè; che ha lo stomaco nelle branche... e le sue ventose o i suoi succhiatoi dappertutto... Essa rappresenta il regno del capitale, la feudalità finanziaria, l'aristocrazia dell'oro che oggi è succeduta a quella dell'ingegno e del sangue ».

Nell'articolo citato si scrive inoltre: « Il giudeo renda quel che ha rubato, e poi abbia il bando dal nostro suolo. Colla confisca de' suoi beni e coll'esiglio si ricambi del gran male da lui fatto ai paesi che gli hanno largita l'uguaglianza giuridica... Che la confisca sia giusta, chi può dubitarne? La maggior parte dei tesori che i giudei posseggono, è roba di malo acquisto... Ora il riprendere ai ladri il maltolto è lecitissimo, se non sempre ai singoli in particolare, certamente alla nazione derubata. Che più? Dato ancora, e non concesso, che i beni ammassati dai giudei fossero di buono acquisto, posto che si ha il diritto legittimo di far loro la guerra, si ha per certo quello di condannarli al minor male della confisca ».

Accanto a queste espressioni di antisemitismo generico se ne tro-

Solitamente, si attribuisce agli ebrei il merito del mono-teismo, si riconosce loro una storia gloriosa e tribolata, si

vano di più spiccatamente « religiose »: ad esempio si legge che il Talmud « prescrive, oltrechè regole di una morale esecranda, l'odio a tutti gli uomini », è un « tenebroso codice » « che contraddice i più elementari principi dell'etica naturale ».

E oltre: « Nelle trasmigrazioni dei popoli vari le famiglie o razze « si confusero sì da non bene distinguersi dagli aborigeni: il giudeo no! « sempre si distingue tra tutti i popoli e la maledizione ricevuta, dopo « venti secoli, è come se ieri avessela ricevuta » (La Civiltà Cattolica 1888).

Il Mazzetti, uno dei più autorevoli esponenti della cultura fascista, nel suo libro « La questione ebraica in un secolo di cultura italiana » (1938) così scrive: « Il vero si è che il 'moderato' (e non razionale) « antisemitismo circolante in Italia faceva, in gran parte, capo a "La civiltà cattolica", nel senso che la più alta rivista della cultura cattolica « raccoglieva le nostrane opinioni disperse, le organava, impostava la « 'questione giudaica' alla luce del miglior pensiero antiebraico d'Europa, « teneva desta insomma la opinione pubblica cattolica contro la nuova « e antica minaccia israelitica » ».

A proposito del movimento sionista, così scriveva nel 1931 « La Stella di S. Domenico »: « Il sogno dunque doppiamente millenario de- « gli ebrei — gran parte dei quali però è diventata atea e bolscevica — « è lo sterminio dei cattolici e del cattolicesimo con la rivoluzione sociale « universale e col ritorno di una parte di essi in Palestina per farne, a « dispetto di Dio, una nazione ebraica, la qual cosa permetterebbe loro « di distruggere meglio colà ogni ulteriore vestigia della divinità di Cristo « e del Cristianesimo. Il termine finale di tale setta sarebbe ricostruire « il regno di Israele sulle rovine del Cristianesimo e di ogni altra reli- « gione che adora il vero Dio ».

Nota la iniziativa ufficiale dell'Unione Cattolica pro Luoghi Santi e Pellegrinaggi in Palestina che nel 1924 rivolse un indirizzo al Governo italiano e alla Società delle Nazioni, chiedendo che questa « respinga ed infreni il movimento sionistico » assicurando in tal modo il « diritto inviolabile della Cristianità esposto alle ripetute indisturbate vessazioni delle luride accozzaglie ebraiche » e affermando che la dispersione bimillennaria degli ebrei sarebbe indice di « una giustizia soprannaturale che colpisce la razza deicida ».

Purtroppo, non a torto il razzista Farinacci poté scrivere sul « Re-

esagera persino nel vedere in loro un eccesso di qualità d'intelligenza, di carattere, di unione familiare che non sono ovviamente esclusivi di nessuno: si vede insomma negli Ebrei un gran popolo, *fino alla morte di Gesù*.

Ma da allora, tutto muta: gli ebrei, popolo deicida, diventano il popolo della perdizione. Nessuna pena, ovviamente, può essere adeguata al maggiore dei delitti: sicchè il buon cristiano piange lacrime di sincero affetto sul singolo ebreo, o anche sulla somma degli ebrei, trucidati o perseguitati da altri cristiani, porge il suo fraterno e spesso eroico aiuto agli ebrei in pericolo, ma — sul piano religioso — interpreta il fatto come la giusta pena, che durerà fino alla totale conversione o alla distruzione del popolo deicida.

Cioè, giustifica filosoficamente il fatto.

Ora, io credo in coscienza che chi ragiona così ragioni male: e penso, modestissimamente, che questa non sia altro che radice di *odio* tra gli uomini e che, di conseguenza, la legge d'amore predicata da Dio sia non solo limitata, ma profondamente intaccata da questa interpretazione.

Ciò mi ha indotto a riaprire i Vangeli ed a interpretarne, modestamente e quanto più obbiettivamente mi è stato possibile, le pagine che più da vicino ci riguardano.

gime fascista » del 10 gennaio 1939 sotto il titolo « Non siamo soli »: « Se come Cattolici siamo divenuti antisemiti lo dobbiamo agli insegnamenti che ci furono dati dalla Chiesa durante venti secoli ».

Opinione analoga esprime il Lollo (*Ebrei Chiesa Fascismo*, 1938): « tutti apprezziamo l'opera svolta dalla Chiesa attraverso i secoli, per « curare la terribile piaga sociale rappresentata dagli ebrei ».

IL POPOLO EBRAICO NON ERA LÀ

Tutti e quattro i Vangeli descrivono minutamente e drammaticamente il processo di Cristo. Ma, per quanto ci riguarda, la narrazione di Matteo è la più completa, perchè essa sola menziona la automaledizione che la turba ebraica avrebbe pronunciata.

Così narra Matteo: « ora Gesù comparve davanti al governatore; e il governatore lo interrogò così: “ sei tu il Re dei Giudei? ” e Gesù gli rispose: “ Sì, lo sono ”. E, *accusato dai capi sacerdoti e dagli anziani*, non rispose nulla. Allora Pilato gli disse: “ non odi tu quante cose ti attestano contro? ” Ma egli non rispose neppure ad una delle accuse; « talchè il governatore se ne meravigliava grandemente. Ora il governatore ogni festa di Pasqua soleva liberare un carcerato alla moltitudine, qualunque ella volesse: era allora detenuto un famigerato di nome Barabba. Pilato disse allora al popolo che si era adunato: “ chi volete che vi liberi: Barabba o Gesù, che chiaman Cristo? ” Perchè egli sapeva che glielo avevano consegnato per invidia.

« Ora, mentre egli era in seggio al Tribunale, sua moglie gli mandò a dire: “ non avere nulla a che fare con quel giustito perchè oggi ho sofferto molto in sogno a causa di lui ”. « Ma *i capi sacerdoti e gli anziani* persuasero le turbe a chiedere Barabba e far perire Gesù. E il governatore chiese loro una seconda volta: “ Chi dei due volete che vi liberi? ” e quelli risposero: “ Barabba ”. E Pilato: “ Che farò dunque

« di Gesù che chiaman Cristo? ». Tutti risposero: “ sia crocifisso ”. E il governatore “ ma insomma, che ha fatto di male? ” Quelli però vieppiù gridavano: “ sia crocifisso! ” E « Pilato, vedendo che non riusciva a nulla, ma che si sollevava un tumulto, prese dell’acqua e si lavò le mani dinnanzi alla « moltitudine, dicendo: “ Io sono innocente del sangue di « questo giusto: pensateci voi”. E tutto il popolo replicò: « “ il sangue ricada su noi e sui nostri figliuoli! ” Allora egli « rilasciò loro Barabba: e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo « abbandonò al supplizio della croce.

« Allora i soldati del governatore, tratto Gesù dentro al « pretorio, radunarono attorno a lui tutta la coorte. E, spogliato, gli misero addosso un manto scarlatto; e, intrecciata « una corona di spine, gliela misero sul capo e gli posero una « canna nella mano destra; e, inginocchiatisi davanti, lo beffavano esclamando: “ salute, o Re dei Giudei! ” Poi gli spuntavano addosso e, presa la canna, gli percuotevano il capo; « e, dopo averlo beffato, lo spogliarono del manto e lo rivestirono delle sue vesti; poi, lo menarono via per crucifiggerlo ».

Marco e Giovanni ripetono il racconto con ben poche varianti o aggiunte, su alcuna delle quali ci tratteremo poco oltre.

Qui va notato, anzitutto, che i quattro Vangeli concordano nell’affermare come la iniziativa dell’accusa sia partita « dai capi sacerdoti, dagli anziani e dagli scribi »: e come proprio « i capi sacerdoti e gli anziani » persuasero le turbe a chiedere la liberazione di Barabba e la condanna di Cristo.

Un secondo elemento che occorre mettere in evidenza è che, ai tempi di Cristo, in Palestina esisteva soltanto una piccola minoranza di ebrei, mentre la grande maggioranza si era

già dispersa per il mondo (Europa ed Asia), costituendo la Diaspora, legata al nucleo palestinese da tradizioni e sentimenti, ma del tutto autonoma, così dal punto di vista amministrativo come da quello religioso.

In Lebreton-Zeiller (1) si afferma che, al tempo di Gesù, vi era « non più di un milione di ebrei in Palestina e quattro o cinque volte di più nelle provincie dell'Impero ».

Infatti, circa sei secoli prima dell'E. V. erano cominciate le deportazioni ebraiche in Assiria ed in Babilonia; in Egitto, vi era una colonia militare giudaica e numerose colonie vi erano in Roma e nelle principali città dell'Impero, come in oriente nell'Impero dei Parti: sicchè « tutte le terre e tutto il mare erano piene di ebrei » (v. Orac. Sibill. giudaici, III, 271, raccolti da A. Pincherle, Roma, 1922). Giovenale afferma nelle sue satire che nel giorno di sabato a Roma tutti gli affari erano fermi.

Gli Atti degli Apostoli ci parlano di ebrei di Cirene, di Alessandria, della Cilizia e della provincia di Asia (VI, 9), di giudei di Cipro e di Antiochia (IV, 36; XI, 20, XXI, 16, VI, 5), delle sinagoghe di Efeso (IXX, 8), di Tessalonica (XVII, 1), di Corinto (XVIII, 4), di Filli (XVI, 13).

Gli Ebrei della Diaspora parlavano per la massima parte il greco e ben pochi di essi comprendeva certo l'aramaico, lingua parlata da Cristo e dagli ebrei di Palestina. In Gerusalemme stessa, la maggior parte degli ebrei ignorava il giovane correligionario: « come Gesù entrava in Gerusalemme, tutta la « città fu scossa e diceva: « chi è costui? » (Matteo, XXI, 10).

Ed egli stesso non sembra che affermasse apertamente la sua veste messianica, come risulta dal colloquio tra Gesù ed

(1) Lebreton-Zeiller, Storia della Chiesa, vol. I, Torino, Lice, p. 53.

i suoi discepoli sulla strada di Cesarea (Marco, VIII, 27-30): « Gesù li interrogò dicendo: « chi si dice che io sia? » — Essi risposero: « per alcuni Giovanni Battista, per gli altri Elia, « per altri uno dei profeti ». “ Ma voi, domandò loro, chi dite « ch’io sia? ” — Pietro, prendendo la parola, gli disse: “ Tu « sei il Messia ”. *Ed egli ingiunse loro severamente di non dire « questo di lui a nessuno ».*

Filone di Alessandria, detto il Platone ebraico, contemporaneo di Gesù, abbonda in ragguagli sull’ebraismo del suo tempo, sulla vita politica e religiosa, su Ponzio Pilato stesso, ma di Gesù non fa neppure una parola (v. Jules Isaac, Studio sull’antisemitismo cristiano, Milano, 1953).

Ma anche tra gli ebrei di Palestina (che, ripeto, erano una piccola frazione degli ebrei già allora sparsi per il mondo conosciuto) l’atteggiamento nei confronti di Cristo fu vario e diviso.

Giuseppe Flavio, che S. Gerolamo chiama nuovo Tito Livio (Antichità Giudaiche, tradotto dall’Abate Angiolini, Firenze 1832) così scrive: « circa tal tempo visse Gesù, uomo « saggio, se pur dee dirsi che ei fosse uomo.

« Perciocchè egli fece opere meravigliose, maestro fu di « persone che amavano solo la verità; e trasse al suo seguito « molti ebrei e molti stranieri. Egli era Cristo: e quantunque « Pilato, a sommossa dei principali tra i nostri, che l’accusarono, condannato lo avesse alla croce, pure i suoi seguaci « non si mossero dall’amarlo. Perciocchè, dopo il terzo giorno, « comparve loro vivo di nuovo, avendo questa e cento altre « cose mirabili di lui predette i divini profeti: e fino ai nostri « di si conserva una gente, che porta il nome da lui cristiana. « Sotto questi medesimi tempi, altro grave incomodo scompi gliò i giudei ecc. ». (Libro XV, terz’ultimo cap.).

E gli Atti degli Apostoli (V, 33-34) riportano le serene parole del dotto Gamaliel: « ma un certo fariseo, chiamato « Gamaliele, dottore della legge, onorato da tutto il popolo, « levatosi su nel Sinedrio comandò che gli Apostoli fossero « per un po' messi fuori e disse: “ Israeliti, badate bene a « quel che state per fare di questi uomini; perchè prima d'ora « sorse Teuda che si dava per un gran personaggio, e intorno « al quale si raccolsero un quattrocento uomini. Egli fu ucciso « e tutti quelli che gli avevano prestato fede furono sbandati « e ridotti a nulla. Dopo costui, al tempo del censimento, sorse « Giuda il galileo e si trascinò dietro della gente. Anch'egli « perì e tutti quelli che gli avevano prestato fede vennero di- « spersi. Ed adesso vi dico: — non vi occupate di questi « uomini e lasciate andare, perchè, se questo disegno o que- « st'opera è degli uomini, si distruggerà da sè; ma se è da « Dio, voi non potrete distruggere questa gente, e correte il « rischio di trovarvi a combattere contro Dio stesso ».

Ne discende che è storicamente arbitrario e ingiustificato identificare nel popolo ebraico i Sacerdoti del Sinedrio di Gerusalemme e la plebaglia da essi sobillata avanti al Pretorio di Pilato, affermando sommariamente che « il popolo ebraico rinnegò e respinse il Messia ».

« Nello spiazzo antistante al Pretorio (Torre Antonia? « Palazzo di Erode?) non c'erano, infatti, che alcuni grandi « sacerdoti e i loro servi; forse, alcuni anziani, qualche membro « del Sinedrio e, con essi, nel resto della piazza o del cortile, « la folla, ma solo quanta ne poteva stare in quello spazio non « molto vasto. Una folla che Giovanni chiama “ i giudei ”; « Luca, “ tutta la folla ”; Marco, “ il popolo ” e Matteo “ tutto « il popolo ” “ ò laòs ”. Un centinaio di persone, forse, sì e no, « parte delle quali troppo legati ai capi del popolo o al Sine-

« drio, per poter essere assenti e che non poteva rappresentare
« *effettivamente* il popolo » (1).

« Si parla di concordanza tra le guide spirituali del giu-
« daismo e il popolo, di larga rappresentanza del popolo di
« Gerusalemme, di un voto strettamente ufficiale che riassume
« i desideri di tutti e che, per altri, coinvolgerebbe, nella con-
« seguente responsabilità, anche i più lontani figli d'Israele,
« ma, in realtà, nessuna di queste affermazioni appare provata
« in modo soddisfacente. È chiaro che non possono conside-
« rarsi veramente rappresentanti della volontà del popolo co-
« loro — chiunque siano: capi dei sacerdoti, anziani, ecc. —
« che, per quanto investiti del mandato religioso o politico di
« rappresentarlo, non rappresentano la volontà maggioritaria
« del popolo, ma, anzi agiscono contro il sentimento del po-
« polo a tal punto da sentire di doverne temere l'ira e la
« reazione (Lc. XX, 19. Mc. XII, 12. Mt. XXI, 46). Il sen-
« timento del popolo era talmente contrario, o, per lo meno,
« era così fondato il motivo di ritenere che lo fosse, che il
« traditore Giuda dovette “ mettersi d'accordo (coi sinedriti,
« ecc.) e cercare un'occasione favorevole per consegnarlo (Ge-
« sù) *all'insaputa della folla* (Lc. XXII, 6, Mc. XIV, 11, Mt.
« XXVI, 16). Coloro, del popolo, che si trovarono d'accordo
« con le guide spirituali d'Israele nell'invocare la condanna di
« Cristo erano gente subornata ed eccitata, e quindi senza la
« piena libertà morale e in nessun caso in potere di rappresen-
« tare ed impegnare in una responsabilità l'intero popolo ebreo
« della Palestina e della Diaspora. Del resto, riesce difficile
« ammettere la possibilità di una effettiva, convinta, tranquilla
« e consapevole concordanza di animi e di desideri là dove

(1) Caprile, La palestra del Clero, 15 settembre 1960.

« c'è un *tumulto* (Mt. XXVII, 24) artificiosamente provocato,
 « dove ci sono dei capi che *eccitano* la folla (Mc. XV, 11)
 « e, corrompendola, la *persuadono* (Mt. XXVII, 2) a chiedere
 « la condanna di un uomo che essi hanno fatto apparire col-
 « pevole mediante accuse di falsi testimoni e che hanno tra-
 « dotto dinanzi al Procuratore romano *per invidia* (Mt. XVII,
 « 18), in un'atmosfera carica di *minacce* (Giov. XIX, 12); che
 « i capi dei sacerdoti e i farisei avevano deciso di far morire
 « ad ogni costo “ perchè — dicevano — se lo lasciavano (fare)
 « così tutti crederanno in lui ” (Giov. XI, 47-48) e dopo che
 « “ avevano dato ordine (a tutti) che se qualcuno sapesse do-
 « v'era lo denunziasse al fine di catturarlo ” » (Giov. XI, 57) (1).

E ancora: « *Il vero popolo ebreo*, non solo di Gerusa-
 « lemme, ma di tutta la Palestina, quello che si assiepava at-
 « torno a Gesù sulle strade, sulla riva del Lago e nei villaggi,
 « questo autentico genuino popolo d'Israele, fra il quale Gesù
 « predicò e compì innumerevoli miracoli e che nella festa
 « della prima Pentecoste cristiana tornò ad ascoltare la pa-
 « rola degli Apostoli, è del tutto fuori questione. Gli accu-
 « satori di Gesù dinanzi a Pilato ne rappresentavano così poco
 « l'animo, i desideri, le volontà e le voci che quando si trattò di
 « impadronirsi di Gesù, dicevano: “ Non in giorno di festa
 « perchè non nasca tumulto nel popolo ” (Mt. XXVI, 5. Mc.
 « XIV, 2). E Luca afferma decisamente che “ cercavano il
 « modo di farlo morire (Gesù), ma avevano paura del po-
 « polo ” (XXII, 1-2) e Giovanni, dal canto suo, precisa che
 « era loro opinione che “ se lo avessero lasciato fare tutti
 « avrebbero creduto in lui ” » (XI, 48).

« Questo è il popolo, ed è per paura di questo popolo

(1) Caprile, *ibidem*.

« che si voleva mettere di fronte al fatto compiuto, che i
« suoi nemici catturarono Gesù di notte, che le diverse sedu-
« te per condannarlo furon tenute sempre “ appena gior-
no ” (Lc. XX, 66), “ appena fatto giorno ” (Mt. XXVII, 1),
« “ di mattino presto ” (Giov. XVIII, 28) e che di mattino
« presto fu anche condannato, se, come attesta Marco, “ era
« l’ora terza quando lo crocifissero ” » (Mc. XV, 25).

« E al mattino di un giorno in cui la folla si preparava
« alla festa rituale del sacrificio dell’Agnello ed era, perciò,
« tutta presa dai preparativi della solennità (6). Nell’ora in cui
« Gesù era di fronte a Pilato, la folla, il vero popolo, si tro-
« vava nel tempio, non a gridare nel Pretorio, al segno d’una
« parola d’ordine: “ Barabba! Crucifige! ”. Infatti, attesta
« Marco, che i registi erano i capi dei sacerdoti, essi ed i loro
« addetti che istigavano il popolo a chiedere la liberazione
« di Barabba (Mc. XV, 11) e di “ far morire Gesù ” (Mt.
« XXVII, 20), nel corso di una di quelle manifestazioni di spon-
« taneità popolare che furono già caratteristiche di deter-
« minati regimi.

« L’assenza del popolo dalle diverse fasi del procedimen-
« to che portò alla condanna di Gesù e dal dramma della
« passione è evidente.

« Quando si trattò di catturare Gesù, nell’incertezza di
« una eventuale reazione popolare, i sommi sacerdoti e gli
« anziani, sebbene fosse di notte e il progetto della cattura
« segreto, mandarono con Giuda “ gran gente armata di spa-
« de e bastoni ” (Mt. XXVI, 47; Mc. XIV, 43) ed un distac-

(1) Due classici argomenti si sono svolti nei secoli contro la tesi della responsabilità ebraica: la festività pasquale, che ovviamente impediva agli Ebrei di celebrare processi o di assistervi, e la romanità della crocifissione, pena ignota agli Ebrei.

« camento di soldati romani comandati da un tribuno (Giov. « XIX, 23), mentre, quando si dovette condurlo al Calvario, « si ritennero sufficienti, e lo furono, quattro soldati a piedi « (Giov. XIX, 23), sebbene fosse di pieno giorno e seguisse « il corteo “ gran folla di popolo e di donne ”. Ma, erano « donne inermi che “ piangevano e facevano lamenti su di « lui ” (Lc. XXIII, 27); popolo e donne che solidarizzavano « come potevano col condannato.

« Dov'era quella folla e quel popolo che aveva gridato: “ Barabba, crucifige! ” e che, nel tripudio della vittoria, « avrebbe dovuto essere in prima fila?

« Sul percorso del corteo ci dovevano essere ben pochi « uomini del popolo, se ad un certo momento si dovette co- « stringere a “ portare la croce di lui un certo Simone cire- « neo... il quale, tornando dalla campagna, passava di lì a caso ” (Mc. XV, 21)! (1) ».

Parimenti, è arbitrario e non concludente considerare la dispersione di Israele come un castigo divino per la cattiva sorte di Gesù, dato che la dispersione, per la sua massima parte, ai tempi di Cristo era compiuta da secoli e, quanto alla Palestina, tardò ancora parecchi secoli.

(1) Caprile, *ibidem*.

COSCIENZA E VOLONTÀ

Entriamo ora più da vicino nell'esame di quel reato che suol qualificarsi « deicidio ».

Anzitutto, la terminologia è errata: in quanto non può qualificarsi « deicidio » la uccisione di un uomo al quale appunto si contestava la qualità di Dio.

Ma, al di là della nomenclatura, a chiunque abbia una anche modesta pratica di diritto appare evidente la impossibilità di sostenere l'accusa lanciata nei secoli contro il popolo ebraico. Prescindiamo qui da quanto abbiamo detto più sopra circa la non identità, anzi la essenziale differenza tra il popolo ebraico ed i pochi autocrati che dirigevano il Sinedrio: ed esaminiamo il diritto romano e l'attuale, che entrambi esigono per la responsabilità penale l'elemento intenzionale.

« Il delitto — scrive il Ronga, Elementi di Dir. Romano, II, 244 — presuppone necessariamente il concorso di « due elementi, materiale l'uno, *intenzionale* l'altro... L'elemento intenzionale consiste nella volontà dell'agente...: e « questo elemento assume il carattere di dolo, se la volontà « era diretta a produrre quella determinata lesione »... (Fr. 9 par. 3, D. ad leg. Corn. de Fal. 48, 10) Fr. 2, 3 D. ad leg. Jul. mai. (48, 4); Fr. 1, D. de inc. (47, 9).

Leggiamo nella Lex Cornelia de sicariis et veneficiis (Dig. XLVIII, 13): « Divus Adrianus (nato il 24 gennaio del 79

« d. C.) rescripsit: eum qui hominem occidit, si non occidendi
« animo hoc admisit, absolvi posse. Et qui hominem non oc-
« cidit, sed vulneravit ut occidat, pro homicida damnandum ». E cioè la intenzione che conta, prescindendo dal risultato.

E poco oltre (XVIII): « in maleficiis voluntas spectatur ».

Antonino il Pio, nato il 19 settembre dell'86 e succeduto ad Adriano, parimenti rescrisse: « sarà meglio che vo-
« stro fratello si presenti al Preside della Provincia e se egli
« proverà che non aveva intenzione di uccidere l'uomo da lui
« percosso, condonandogli la pena di omicidio, il Preside pro-
« nuncerà la sentenza secondo la disciplina militare. Percioc-
« chè *si commette delitto quando vi concorre anche l'inten-
« zione di nuocere* ». (ibidem, Pandette di Giustiniano riordinate da Pothier e tradotte da Bazzarini, Venezia, 1842).

Del resto, anche Paolo, nato circa un secolo dopo, scriveva: « se lo schiavo morì dalle percosse, il padrone non po-
« trà essere accusato di omicidio qualora non abbia concorso
« il suo dolo » (Paul. Sentent. Lib. V Tit. 21 par. 16).

Nell'attuale nostro diritto, derivato, come si sa, dal cep-
po romano, è stabilito: « nessuno può essere punito per una
« azione preveduta dalla legge come reato se non l'ha com-
« messa con coscienza e volontà. Nessuno può essere punito
per un fatto preveduto dalla legge come delitto se non l'ha
« commesso con dolo (cioè con intenzione) » (Cod. Pen.
art. 42).

Pertanto, pel Diritto Romano e per l'attuale, perchè esi-
sta il reato di deicidio, occorre la coscienza che il soggetto
passivo sia Dio e la volontà di ucciderlo come tale.

I quattro Vangeli dichiarano concordemente che gli ebrei
non riconobbero Gesù come Dio: ciò che rende impossibile il
delitto di deicidio.

Per i capi ebrei, Cristo non era altro se non un pericoloso agitatore, un *uomo* che intaccava la religione tradizionale e il granitico blocco monoteistico su cui essa si basava e si basa: con la consegna di Cristo al Tribunale Romano, i sacerdoti intesero semplicemente applicare la loro legge religiosa, così come l'avevano altre volte applicata contro altri sedicenti Messia (v. Atti degli Apostoli, loc. cit.).

Rifacciamoci a concetti più correnti. Potrebbe, esservi delitto di regicidio in persona di un pretendente al trono? La negazione è semplicemente elementare e la sua evidenza è tale da non consentire al proposito alcuna discussione.

CHI HA UCCISO GESÙ ?

Si impone ora il quesito: chi ha ucciso Gesù Cristo?

Vi sono tre soggetti attivi del dramma: Pilato, i Sacerdoti che scatenano la turba ebraica ed i soldati romani.

Pilato era un pessimo soggetto, di cui la storia ci ha tramandato infami notizie. « Una lettera del re Agrippa (in « Filone, Legat. ad Gaium, 38) descrive il carattere di Pilato « inflessibile, tirannico, venale, superbo: facendo anche una « ragionevole tara a queste accuse, resta sempre quel com-
« plesso di scadenti qualità morali che risulta dai Vangeli
« e da Flavio Giuseppe... Sappiamo anche di stragi fatte com-
« piere dai suoi soldati tra le folle; una in occasione dei lavori
« dell'acquedotto del tempio di Gerusalemme (Flavio Giusep-
« pe, Antichità giud. 18, 3, 2); un'altra in circostanze ignote
« (Luca, 13, 1); una terza a danno dei Samaritani ». (G. Ricciotti).

Filone ci dà di lui questo triste ritratto: « temeva egli
« che un appello a Roma svelasse tutti i crimini suoi, la ve-
« nalità delle sentenze, la rapina, la rovina delle famiglie ed
« i supplizi inflitti senza giudizi » (Ottolenghi, I Farisei an-
« tichi e moderni, Firenze, 1916).

Ma, anche limitandoci ai soli testi evangelici e conside-
rando un Pilato, governatore romano e giudice, che tenta
più volte di salvare Gesù e che alla fine, lavandosene le ma-
ni, lo manda al supplizio, eseguito dai suoi soldati, la vigliac-

cheria e la responsabilità di Pilato appaiono ben maggiori di quanto solitamente non si creda.

Ognuno sa che le masse in fermento sono sempre un pericolo esplosivo e che il coraggio, come dice Manzoni, chi non ce l'ha non se lo può dare. Ma un giudice anche solo mediocrementemente onesto affronta le masse (tanto più avendo degli armati a propria disposizione), sfida la impopolarità e, se necessario, anche la battaglia, ma non manda al supplizio un imputato *che egli sa ed afferma innocente*.

Sotto il profilo della responsabilità, la posizione di Pilato è, a mio avviso, enormemente più grave di quella dei Sacerdoti e della turba ebraica: Pilato concede l'uccisione dell'innocente, mentre Sacerdoti e turba ebraica chiedono la punizione di chi credono pericolosamente colpevole.

Nè i Vangeli ci dicono che Pilato abbia poi mostrato pentimento o vergogna o disperazione, là dove quel Giuda, il cui nome è rimasto nei secoli come il nome stesso del tradimento, gettò i trenta sicli nel Tempio e andò a impiccarsi.

« Quive, cum magistratus esset, publicove iudicio prae-
« esset, operam dedisset, quoquis falsum iudicium profiteretur,
« tur, ut quis innocens conveniretur, condemnatur » (De Leg. I): il che (Dictionnaire du Digest, II, 23, 9, Paris, 1809) è stato tradotto: « si un magistrat a manoeuvré pour faire prononcer un faux jugement contre l'innocent, *il est puni comme homicide* ».

Or dunque: chi ha ucciso Gesù Cristo? Quegli ebrei palestinesi, divenuti provincia romana, che l'hanno denunciato al Tribunale e hanno tumultuato per la sua soppressione, o il giudice romano che, persuaso della sua innocenza, l'ha condannato a morte: o ancora i soldati romani che hanno eseguito la sentenza capitale?

« Non è punibile chi esegue un ordine illegittimo, quando la legge non gli consente alcun sindacato sulla legittimità dell'ordine » (art. 51 c. p. ult. p.).

Pertanto, alla luce dei testi e secondo le più elementari norme del diritto, sono esclusi da ogni responsabilità i soldati, semplici esecutori. Quale responsabilità può invece incombere sugli ebrei?

Il Sinedrio, la cui precedente e successiva competenza è assai incerta, aveva avuto i suoi poteri molto limitati da Erode, che, appena conseguita la sovranità, ne aveva messo a morte la maggior parte dei membri, costituendone uno nuovo a lui ligio (Umberto Cassuto). Valerio Grato (procuratore romano, 15-26 E. V.) ebbe difficoltà da principio a trovare un sommo sacerdote con cui andare d'accordo, giacché, deposto subito Ariano, gli dette in quattro anni tre successori, di cui l'ultimo fu Giuseppe detto Caifas. Questi due figurano, come è noto, nella Passione di Gesù Cristo (Ricciotti, Storia d'Israele, II, 381).

Il Sinedrio era perciò in quell'epoca assai poco indipendente: ad ogni modo, è certo che la sua competenza era allora solo d'ordine religioso e spirituale: « a noi Giudei non è lecito di far morire alcuno » è la loro risposta in Giovanni, XVIII, 31: e poco oltre (XIX, 11) Pilato ribadisce che ogni potere giudiziario spetta a lui.

« Al Sinedrio era stata tolta la potestà di sentenze capitali: o, più esattamente, il Tribunale Supremo della nazione poteva ben sentenziare meritevole di morte una persona di sua giurisdizione, ma non poteva eseguire la propria sentenza se questa non fosse stata ratificata dal procuratore di Roma » (Ricciotti, *ibidem*, 376).

« Il diritto di condannare a morte era stato loro tolto

« quando la Giudea era virtualmente diventata nient'altro che « una provincia romana » (Luzzi, il N. Testamento e i Salmi, 355, nota).

Gli ebrei, popolo o Sinedrio, si sono limitati quindi a denunciare Cristo alla competente autorità romana, quale sovvertitore dell'ordine religioso e — avendo la facoltà di liberare un prigioniero — ne hanno scelto un altro, tumultuando per la condanna a morte di Cristo. Tutto ciò non costituisce reato — o, al massimo, può costituire il reato di calunnia, se l'accusa risultasse coscientemente falsa (e questo non è il caso degli ebrei, che erano ben persuasi della colpevolezza di Cristo): quanto al tumulto, potrà, in ipotesi, costituire soltanto delitto contro l'ordine pubblico.

Ma omicidio mai — e tanto meno deicidio.

Chi ha dunque ucciso Cristo? I Sacerdoti palestinesi lo hanno denunciato al Tribunale Romano ed hanno intrigato perché la massa popolare non lo liberasse a sua scelta: il popolo ha tumultuato per la sua condanna, *ma chi lo ha ucciso sapendolo innocente è stato soltanto Pilato*, vilissimo giudice romano di Palestina, il quale, secondo il diritto già allora in vigore, risponde legalmente, oltreché moralmente, a titolo di omicidio volontario.

Ora, se dovessimo ammettere l'abnorme principio del castigo collettivo e della responsabilità che si perpetua nei secoli e colpisce i discendenti, come si salverebbero gli Italiani, discendenti primogeniti degli antichi romani e che proprio di Roma fecero il centro della Cristianità universale?

Senonché, questa generalizzazione appare all'evidenza illegittima ed assurda, il che polverizza in nuce anche sotto questo punto di vista la infondata accusa di « popolo deicida » per gli ebrei ed elimina ogni problema di responsabilità per

il popolo italiano, figlio legittimo della gens romana a cui apparteneva l'omicida Pilato.

Tutto ciò dal punto di vista storico e giuridico.

Ma, dal punto di vista cristiano, deve ritenersi che i veri responsabili della morte di Gesù siano i *peccatori*, di qualsiasi tempo, popolo e fede. Lo afferma lo stesso Vangelo: « Ecco, « è giunta l'ora e il Figlio dell'uomo è consegnato nelle mani « dei peccatori » (Marco, XIV, 41). E S. Paolo « Cristo morì « per gli empi.... Essendo noi peccatori, Cristo morì per noi » (Rom. V, 6-8).

LA RESPONSABILITÀ DEI FIGLI

Matteo narra (loc. cit.): « Pilato, vedendo che non riusciva a nulla, ma che si sollevava un tumulto, prese dell'acqua e si lavò le mani dinanzi alla moltitudine, dicendo: " io sono innocente del sangue di questo giusto; pensateci voi ". « E tutto il popolo replicò: il suo sangue sia su di noi e sui nostri figli ". Allora egli rilasciò loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo abbandonò al supplizio della croce ».

Da questa affermazione si pretenderebbe far derivare la responsabilità e la punizione eterna di tutto il popolo ebraico !

Anzitutto, come già abbiamo notato, per quanto grande potesse essere la « moltitudine » che si trovava in quel momento avanti al Pretorio, essa doveva limitarsi al numero di persone contenute in una piazza: e, chiunque conosca Gerusalemme antica, sa come le piazze di allora fossero di modestissime proporzioni.

Comunque, fossero quegli ebrei centinaia, od anche, per ipotesi, migliaia, come potrebbe sul serio trasferirsi sugli ebrei di tutti i tempi e di tutti i luoghi la responsabilità delle eventuali scemenze dette, nella suggestione della folla in tumulto, da un gruppo di essi ?

In base a quale principio giuridico o morale la responsabilità degli autori di un misfatto può essere trasferita su altri ?

Tutto il mondo civile ha avuto fremiti di orrore quando il nazismo, e talora anche il fascismo, hanno preteso di far

ricadere su un membro della famiglia la responsabilità di azioni compiute da un altro membro: e gli « ostaggi » e le rappresaglie (come l'eccidio delle Fosse Ardeatine) sono considerate da qualsiasi uomo come nefandezze del più basso livello morale e sociale.

Già vari secoli prima dell'Era Volgare si scriveva: « non « saranno messi a morte i padri per i figli né i figli per i padri » (Deuteron. XXIV, 16).

Si immagini ora, per ipotesi, che gli autori dell'attentato di Via Rasella avessero detto o scritto al momento del fatto: che il sangue dei trentadue tedeschi uccisi ricada su di noi o sui nostri fratelli italiani. (Cioè, noi rispondiamo di ciò che facciamo).

Forse che per questa strana e sciocca spavalderia l'eccidio delle Fosse Ardeatine sarebbe meno orribile e — colpendo persone del tutto estranee al fatto — più giustificabile ?

Dobbiamo peraltro chiederci: che cosa hanno voluto significare gli ebrei di quella piazza gerosolomitana con l'espressione « il suo sangue sia su di noi e sui nostri figli » ?

L'espressione non è inconsueta né per la Bibbia né per il Vangelo. Davide, per affermare la responsabilità di Joab nella morte di Abner, afferma: « il sangue di Abner, figliuolo di « Ner, ricada sul capo di Joab e su tutta la casa di suo padre » (II Sam., III, 29).

Geremia canta: « dica il popolo di Sion: la violenza fatta « a me e alla mia carne ricada su Babilonia! Dica Gerusalemme: ricada il mio sangue sugli abitanti di Caldea! » (Ger., LI, 35). Ed Ezechiele (XVIII, 13): « egli ha commesso tutte « queste abominazioni e deve morire: il suo sangue ricadrà « su di lui ».

Negli atti degli Apostoli si legge: « ogni sabato Paolo

« parlava nella Sinagoga e persuadeva i Giudei e i Greci. Ma
« quando Sila e Timoteo furon venuti dalla Macedonia, egli si
« consacrò tutto quanto alla predicazione, affermando solenne-
« mente ai Giudei che Gesù era il Cristo. Siccome però questi
« gli facevano opposizione e lo insultavano, egli scosse le sue
« vesti e disse loro: “ il sangue vostro ricada sul vostro capo;
« io non ne ho colpa; da ora innanzi, me ne andrò ai Gentili ” ».

Sembrerebbe chiaro da questi esempi che l'espressione:
« il sangue ricada su taluno » equivaleva semplicemente ad
affermare che quel taluno era responsabile di alcunché: persino
del semplice allontanamento di Paolo. È perciò molto proba-
bile che gli Ebrei di quella tale piazzetta intendessero soltanto
dire a Pilato che tentennava: « assumiamo noi la responsabi-
lità dell'uccisione di questo imputato » (che essi, come ve-
dremo, ritenevano grandemente colpevole).

Nessuna automaledizione, nessuna maledizione dei figli
deve vedersi nelle loro parole: ma semplice espressione abi-
tuale per chi afferma la propria responsabilità.

Esaminiamo ora l'arduo problema della responsabilità col-
lettiva in senso discendente.

Nel Decalogo (Esodo, XX, 5, Deuter. V, 9) Dio afferma:
« Io, l'Iddio tuo, sono un Dio geloso che punisco l'iniquità dei
« padri sui figli fino alla terza e alla quarta generazione di co-
« loro che mi odiano e uso benignità fino alla millesima gene-
« razione verso quelli che mi amano e osservano i miei co-
« mandamenti ».

E in Deuter. XXIV, 16: « I padri non periranno per le
« colpe dei figli e i figli non moriranno per i padri: ognuno
« perirà per la propria colpa ».

Ciò risale ai secoli XIV o XV a. C.

Geremia (XXXI, 27-29) profetizza circa nel 625 a. C.:

« I giorni vengono, dice Dio, quando io seminerò Israel e
« Giuda con semenza di uomini e con semenza di bestiame....
« In quei giorni non si dirà più: “ i padri mangiarono l'agresto
« e ai figliuoli si sono allegati i denti ”, ma ognuno morrà per
« il proprio peccato: e chi mangerà l'agresto ne avrà egli stesso
« i denti allegati ».

Ed Ezechiele, cinquant'anni più tardi (Ez., XVIII): « la
« parola di Dio mi fu rivolta in questi termini: “ E voi altri
« perché, nel paese di Israel, andate ripetendo questo prover-
« bio — i padri mangiarono l'agresto ed ai figliuoli si sono al-
« legati i denti? — Quant'è vero ch'io vivo, dice il Signore
« Iddio, non dovete più ripetere questo proverbio in Israel.
« Guardate! Tutte le anime sono mie, tanto l'anima del padre,
« quanto quella del figliuolo; l'anima che avrà peccato, quella
« morrà ” ».

I teologi di parte cattolica affermano che queste fonti bi-
bliche devono essere coordinate in senso progressivo: cioè che,
per un primo tempo, durato all'incirca dieci secoli, Dio, per
i suoi fini imperscrutabili, ha stabilito una legge più severa,
attenuandola dopo ed affermando in modo reciso e ripetuto che
ognuno risponde soltanto per le proprie azioni.

Al tempo di Gesù, questa legge più mite sarebbe stata
in vigore da oltre cinquecento anni.

Perciò, anche se i tumultuanti della storica piazzetta aves-
sero davvero inteso di automaledire sé e la propria discen-
denza (il che, come vedemmo più sopra, sembra da escludere)
la loro invocazione non avrebbe potuto scalfire la legge divina
e sarebbe dovuta rimanere lettera morta.

Gli Ebrei non ammettono per contro evoluzionismo reli-
gioso ed affermano che non vi è contraddizione tra il secondo
comandamento (che, basato sulla giustizia, riconosce sempli-

cemente una legge di natura per cui i figli risentono delle colpe dei padri) e gli altri testi citati.

Ma, essi fanno notare, nel secondo comandamento si contengono le chiare condizioni (« di coloro che mi odiano » e « verso quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti ») della persistenza dei figli nelle colpe o nelle virtù dei padri. Per cui, saranno puniti sino alla terza e alla quarta generazione i figli dei peccatori che persisteranno nel peccato e saranno premiati fino alla millesima i figli dei virtuosi che procederanno nella virtù.

Così dal punto di vista cattolico come da quello ebraico, pertanto, la pretesa maledizione eterna violerebbe la legge divina.

LE PROFEZIE

Ma perché gli Ebrei non riconoscono in Gesù il Messia?

Gli ebrei non concepivano e non concepiscono il Messia come partecipe della divinità, bensì come un inviato, un consacrato da Dio. Essi non potevano accettare il principio selettivo del battesimo, in quanto, secondo la basilare credenza ebraica, tutti, « ebrei o gentili, uomini o donne partecipano « del mondo a venire a seconda delle loro opere » e non delle loro credenze o dei loro riti.

Oltre a ciò, gli Ebrei del tempo di Cristo credettero di constatare il mancato adempimento delle profezie messianiche.

« Il popolo che camminava al buio vide un gran chiarore; « abitavano in terra tenebrosa e brillò ad essi la luce.... perché « il giogo che l'opprimeva e il peso che si gravava alle spalle, « la verga del suo aguzzino, tu li hai spezzati come nella gior- « nata di Madian; perché ci è nato un pargolo, ci fu largito « un figlio; sulle spalle ha le insegne del potere ed ha nome: « meraviglioso ideatore, Dio possente, Padre perpetuo, Re di « pace, per accrescere il potere, per una pace senza fine, sul « trono di Davide e sul reame di lui, a stabilirlo e sostenerlo « con rettitudine e giustizia da ora e per sempre! » (Isaia, IX, 1-6).

E poco oltre: « spunterà un ramoscello dal trono di Jesse « e un rampollo spunterà dalle sue radici. Lo spirito di Jahveh « riposerà su lui, spirito di sapienza e d'intelligenza, spirito di

« consiglio e di forza, spirito di conoscenza e di timore di
« Jahveh. Si compiacerà del timore di Jahveh, non giudicherà
« dall'apparenza, né darà sentenze stando al sentito dire, ma
« giudicherà i deboli con giustizia, farà ragione con equità agli
« umili del paese. Colpirà lo spietato con la verga della sua
« bocca e col soffio delle sue labbra darà morte all'empio. La
« giustizia sarà la cintura dei suoi lombi e la fedeltà la cintura
« dei suoi fianchi. Il lupo abiterà con l'agnello e la pantera
« giacerà col capretto; il vitello e il giovane leone pascoleranno
« insieme ed un bimbo li condurrà. La vacca pascolerà con
« l'orsa, i loro piccoli giaceranno insieme ed il leone mangerà
« strame come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca del-
« l'aspide e il divezzato stenderà la mano sul covo del basili-
« sco. Nessuno darà danno né guasto su tutto il mio monte
« santo, ché il paese sarà pieno della conoscenza di Dio, come
« il letto dell'Oceano è pieno di acqua » (XI).

E Michea (V, 1-3): « e tu, Betlemme Efrata, ben piccola
« sei tra i capi di Giuda, eppure da te ha da uscire uno a
« comandare Israele; ha una origine antica, dalla più remota
« età. Pertanto Dio darà i giudei in balia dei nemici fino a che
« partorisca quella che ha da partorire. Allora il resto dei suoi
« fratelli tornerà ai figli di Israele; ed egli si ergerà e gover-
« nerà per la potenza di Jahveh, per la maestà del nome di
« Jahveh suo Dio; si starà in pace, perché egli ormai grandeg-
« gerà fino agli estremi confini della terra ».

Ma a questo quadro celeste nulla di reale corrispondeva
in terra: violenza, corruzione, arbitrio, tradimento, persecuzione
in Israele e fuori dimostravano agli ebrei che le profezie erano
ben lungi dall'avverarsi. Né ai tempi di Gesù né ai tempi di
Hitler gli ebrei si accorsero che l'agnello poteva dormire tran-
quillo col lupo ed ancora oggi gli ebrei attendono con ansia

commossa che, secondo la profezia, lo spirito di Dio riempia di sé tutto il mondo.

« Negli ultimi tempi il monte del Tempio di Jahveh sarà
« eretto in cima ai monti ed elevato sopra i colli: ad esso af-
« fluiranno tutte le genti. Molti popoli accorreranno dicendo:
« venite, saliamo al monte di Jahveh, al Tempio del Dio di
« Giacobbe; Egli ci istruirà nelle sue vie e noi seguiremo i
« suoi dettami; perché da Sionne uscirà la legge e la parola
« di Jahveh da Gerusalemme ». (Isaia, II, 2 segg.; Michea,
IV, 1 segg.).

PADRE, PERDONA LORO...

Ma Gesù stesso (che già aveva dichiarato: — non crediate che io sia venuto ad abolire la legge o i Profeti: io sono venuto non per abolire, ma per adempiere; perché io vi dico in verità che, finché non scompaiano e Cielo e Terra, non scomparirà dalla legge neppure un jota o un apice prima di avere avuto il suo pieno compimento — Matteo, V, 17-18), risolse la questione che concerne gli ebrei, toccando il fondo del problema così dal punto di vista giuridico come da quello religioso e morale.

Narra il Vangelo di Luca (XXIII, 34) che sulla via del Golgota Gesù diceva: « Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno ».

Il perdono è la sintesi dell'insegnamento antico — (« non « ti vendicherai e non serberai rancore contro i figliuoli del « tuo popolo, ma amerai il prossimo tuo come te stesso.... « Amerai il forestiero come te stesso » Levitico, XIX) — che Gesù è venuto « non a mutare, ma ad adempiere ». Ma la motivazione di questo perdono è propria quella « mancanza di dolo » (« non sanno quello che fanno ») che più sopra mi sono sforzato di dimostrare. Ché, se la legge ebraica deve restare intatta e Gesù stesso chiede a Dio che gli ebrei siano perdonati « perché non sanno quello che fanno » — cioè perché non sanno di uccidere Chi la religione cristiana dichiara essere Dio in terra — come è possibile in nome di questo Gesù pretendere

la dannazione per l'eternità di tutto questo popolo, anche se completamente ignaro dell'esistenza di Cristo, anche se abitasse a migliaia di chilometri dalla Palestina? E ciò, contro la legge divina, fino alla millesima generazione et ultra?

Evidentemente, la pretesa di chi afferma il deicidio e sostiene le sue conseguenti responsabilità generali non solo è illegittima, ma è blasfema.

Lo stesso Pietro dice agli Ebrei (Atti, III, 15, 18): « Voi uccideste il principe della vita... Ma io so, o Fratelli, che lo faceste per ignoranza, come i vostri capi ». E Paolo (1 Cor., II, 8): « Nessuno dei principi di questo mondo ha conosciuto la sapienza di Dio misteriosa e nascosta, perché, se l'avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria ».

« Perché quindi — chiede P. Mariano (1) — chiamare ancora Israele il popolo *deicida*? Dire “ i ” Giudei hanno ucciso Gesù è falso come dire che “ i ” Greci hanno ucciso Socrate o che “ gli ” Americani hanno ucciso Abramo Lincoln o che “ gli ” Italiani hanno assassinato Umberto I ».

E aggiunge: « l'opinione che stiamo discutendo non ha neppure alcun fondamento teologico. Si dovrebbe, per affermarlo, giungere all'assurdo teologico che Gesù, il quale ha comandato ai suoi seguaci di perdonare ai nemici, ed esige tale perdono, come condizione “ sine qua non ”, per ottenere il perdono dei peccati — “ *rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori* ” — e “ *se voi perdonate agli uomini le loro offese, anche il Padre celeste vi perdonerà: se invece voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro vi perdonerà le vostre offese* ” »

(1) P. Mariano « Il Sangue di Lui », Roma, 1960.

(Matt. 6, 12, 14-15), — Egli stesso, per primo, avrebbe calpestato il proprio comandamento.

« Senza alcun fondamento teologico, tale interpretazione « è, in più, addirittura empia, se va fino a sostenere che non « un uomo (e sarebbe già mostruoso l'affermarlo!), ma un « popolo intero, per secoli e per secoli e per quanti ancora ne « passeranno, è stato da Dio votato al male, al soffrire, non « per sua colpa personale, ma per colpa di alcuni pochi, che « non ne rappresentavano la volontà » (1).

(1) P. Mariano, op. cit., p. 11.

UN PASSO DIFFICILE

Ma, contro le parole di Gesù così chiare e pacifiche come quelle ora citate, si suole opporre un brano piuttosto oscuro del Vangelo di Giovanni (XIX, 11): « allora Pilato gli disse « — non mi parli ? Non sai che ho potere di liberarti e potere « di crocifiggerti ? — Gesù gli rispose: — non avresti verun « potere sopra di me se non ti fosse dato da alto: perciò, colui « che mi ha consegnato nelle tue mani è più colpevole di te ».

Così come si presenta il brano è quasi incomprensibile, perché i due concetti (potere dall'alto di Pilato e maggior colpa di chi l'ha consegnato a lui) sono del tutto indipendenti e pertanto non giustificano una congiunzione causale. A mio modesto avviso, per potere attribuire al passo un significato plausibile, bisogna sottointendere la premessa minore del sillogismo: « chi mi ha consegnato nelle tue mani non ha ricevuto alcun « potere dall'alto », intendendo il passo come se fosse scritto: « tu non avresti alcun potere sopra di me se non ti fosse stato « dato da alto e chi mi ha consegnato nelle tue mani non ha « ricevuto alcun potere dall'alto; quindi è più colpevole di te ».

Ma con tale interpretazione, che mi pare l'unica accettabile e ragionevole, viene ad escludersi in modo certo che Gesù intendesse riferirsi al Capo del Sinedrio (e quindi, per interpretazione estensiva invero poco convincente, all'intero popolo ebraico), in quanto il potere del Sinedrio e di Cafaja non derivavano certo da meno alto di quello di Pilato.

« Colui che mi ha consegnato nelle tue mani » sarebbe dunque Giuda: ed egli dovrebbe essere considerato più colpevole di Pilato in quanto traditore per interessi umani anziché giudice ingiusto, ma pur sempre giudice.

Se questa interpretazione sembri accettabile (ed io non ne vedo altra possibile), nulla giustificherebbe alcuna estensione nello spazio e nel tempo dell'asserita responsabilità di alcuni romani e di alcuni ebrei: e verrebbe meno la contraddizione tra la condanna che si vorrebbe vedere insita nel passo ora citato e la formula assolutoria proposta da Gesù stesso con la più giuridica ed appropriata motivazione: « Padre, perdona loro *perché non sanno quello che fanno* ».

DOVE PORTA IL FANATISMO

La responsabilità che incombe su chi ha creato e diffuso il mito del deicidio è grave e paurosa ed è facile immaginare a quali eccessi possa condurre un simile concetto, male compreso e peggio applicato. La storia è tutta piena di questi eccessi e, per non allungare soverchiamente il testo, riunirò in una appendice alcuni episodi salienti della secolare lotta contro gli ebrei.

Ciò che in tale excursus storico colpisce è il fatto che l'antisemitismo permane, anche dopo lo spaventevole eccidio nazista e fascista e che anche illustri studiosi e religiosi non sono del tutto immuni dal virus antisemita. Basti, per tutti, citare quanto apparve su « Vita e Pensiero », organo dell'Università Cattolica di Milano, diretta da Padre Gemelli (1): cui faremo

(1) In occasione della morte di Padre Gemelli e della traslazione della sua salma alla cappella dell'Università Cattolica di Milano, risorse la polemica sul presunto suo antisemitismo e vennero fatte precisazioni che è doveroso riferire. OGGI del 9 ottobre 1959 scrisse: « Padre Gemelli, dal giorno in cui gli israeliti furono in pericolo anche nel nostro Paese, si adoperò in ogni modo, secondo il suo grande cuore di sacerdote di Cristo, a favore dei perseguitati; accolse studiosi israeliti nei « laboratori dell'Università Cattolica, procurò ad altri passaporti e visti, « organizzò persino espatrii clandestini. È nota, in generale, l'opera svolta « dall'Università Cattolica del Sacro Cuore nella lotta per la liberazione. « Di tale opera Padre Gemelli era l'anima.

« E poi basterebbe domandarsi: razzista Padre Gemelli? Razzista un « cristiano di ardore così paolino? Razzista un sacerdote che fece della

seguire le parole irragionevoli e strane scritte, nel 1945, da Padre Lombardi.

« propagazione della cultura e della scienza sostenute dalla fede lo scopo della sua vita?

« Un solo episodio: da una notizia dell'Archivio di psicologia, la rivista « da lui fondata e diretta, risulta che egli recentemente aveva rifiutato « di collaborare con studiosi sudafricani che manifestavano idee razziste ». E l'EPOCA del 2 novembre 1959 ospitò questa « lettera firmata »: « nel « periodo della lotta clandestina, sotto l'autorevole protezione del Rettore, nei locali dell'Università, una fantomatica Opera di Assistenza « Spirituale Incursioni (OASI) si prodigava in favore degli ebrei per « i quali venivano raccolti sussidi, si allestivano falsi documenti, si prendevano contatti per il successivo espatrio clandestino in Svizzera. Vennero così salvati, tra gli altri, i componenti la famiglia Calabresi, la famiglia Falck, il prof. Donato Donati, le sorelle Meli, il sig. Sacerdoti « e la comitiva di nove persone condotta dal vice-rabbi di Venezia, « Bruno Polacco, che, per qualche notte, vennero anche ospitati addirittura nello stabile del Collegio " Marianum " riservato alle studentesse dell'Università.

« Nel marzo 1944 Padre Gemelli s'interessò personalmente alla sorte dei coniugi ebrei Segre: qualche settimana dopo, l'Ufficio politico investigativo di Milano predispose un'irruzione nell'Università Cattolica. « Malgrado ciò, furono ancora aiutati innumerevoli ebrei, tra i quali il prof. Gino Sacerdote dell'Istituto Elettrotecnico Nazionale " Galileo « Ferraris " di Torino, anche il Prof. Giorgio Todesco già ordinario di « Fisica sperimentale dell'Università di Parma e il prof. Samuel Avisan, « tuttora all'Università di Strasburgo.

« Questo atteggiamento aveva dei precedenti. Come Presidente della « Pontificia Accademia delle Scienze, Padre Gemelli aveva mantenuto fra « i colleghi gli israeliti Tullio Levi Civita e Vito Volterra che il razzismo « fascista aveva estromessi dalla loro cattedra universitaria. Di essi Padre « Gemelli pubblicò i lavori scientifici. E giunse fino a stampare un saggio « sull'analisi elettroacustica del linguaggio in collaborazione con uno studioso ebreo i cui lavori erano allora sistematicamente rifiutati. E facile « intendere come la complessità di quei tempi e la multiforme personalità di Padre Gemelli abbiano potuto far sorgere disparate opinioni. « Ma, avendo conosciuto durante la lotta clandestina anche questo aspetto « del Rettore dell'Università Cattolica, mi è sembrato forse non inutile « renderlo noto al vasto pubblico dei lettori di EPOCA ».

« Un ebreo, professore di scuole medie, gran filosofo, « grande socialista, Felice Momigliano, è morto suicida. I gior-
« nalisti senza spina dorsale hanno scritto necrologi piagnuco-
« losi. Qualcuno ha accennato che era Rettore dell'Università
« Mazziniana. Qualche altro ha ricordato che era un positivista
« in ritardo. Ma se insieme col Positivismo, il Socialismo, il
« libero Pensiero e con il Momigliano morissero tutti i giudei
« che hanno crocefisso Nostro Signore, non è vero che al mondo
« si starebbe meglio ? Sarebbe una liberazione ancora più com-
« pleta, se prima di morire, pentiti, chiedessero l'acqua del
« Battesimo » (Vita e Pensiero, Agosto 1924, pag. 506).

E il Lombardi (op. cit., I, 25): « mescolati ai popoli cri-
« stiani e dispersi anche tra i pagani con vita raminga e dise-
« redata, stanno gli ebrei (circa 17 milioni) ».

« Anche essi sono erranti della fede, anche essi sono ani-
« me che non credono come dovrebbero credere. E sono più
« erranti degli Eretici e degli Scismatici, perché guardano come
« oggetto di scandalo lo stesso Gesù Salvatore: credono in
« Dio, il vero Dio quelli che ci credono, maledicono Cristo.

« Qui non si possono citare paesi speciali: bisognerebbe
« citare tutta la terra. Anche dopo i recenti spaventosi mas-
« sacri, si può essere certi che la Germania vedrà ricomparire
« in buon numero gli ebrei e così la Polonia: mentre in ogni
« plaga del mondo serpeggiano indistruttibili le radici della
« pianta millenaria ».

Prosa sconcertante, che sembra rammaricare che « gli spa-
ventosi massacri » non siano stati più spaventosi eliminando
anche il « buon numero di ebrei » tedeschi o polacchi scam-
pati all'eccidio, impedendo così loro o di tornare in Germania
o in Polonia o di far « serpeggiare » (da « serpe ») le radici
— purtroppo indistruttibili — della « pianta millenaria »!

I VERI CRISTIANI

Ma non tutti i Cristiani pensano, fortunatamente, così.

Nella Quaresima del 1960 il cardinale Liénard, arcivescovo di Lilla, ha indirizzato ai fratelli francesi una lettera pastorale di rara elevatezza: « delle manifestazioni di ostilità contro gli
« Ebrei si sono verificate di recente in diversi paesi, in Ger-
« mania, in Inghilterra, nel Belgio, in Italia ed anche in Fran-
« cia: delle croci uncinatate, delle stelle ebraiche accompagnate
« da slogans antiebraici sono state tracciate sui muri delle si-
« nagoghe; una è anche stata incendiata.

« Uno stato d'animo così pericoloso non deve trovare
« nessuna complicità fra i cristiani, nonostante i pretesti reli-
« giosi di cui tenta talora di coprirsi.

« Dobbiamo difenderci contro la idea corrente e troppo
« semplicistica che il popolo ebreo è diventato un popolo ma-
« ledetto da Dio, dopo che, per mezzo dei suoi capi respon-
« sabili, ha rifiutato, nella Persona di Gesù, il Messia promesso,
« e anche un popolo deicida, da quando ha fatto morire sulla
« croce il Figlio di Dio. Da ciò a concludere che questo popolo
« ha meritato il disprezzo e l'ostilità dei fedeli discepoli del
« Cristo, non c'è che un passo da fare per giungere a consi-
« derare che tutto è permesso per fargli espiare il delitto.

« La vera dottrina della Chiesa è del tutto differente, e
« l'atteggiamento che ci detta a riguardo del popolo ebreo è
« all'opposto di questo spirito di rappresaglia.

« Non è vero che il popolo ebreo sia il primo né il solo
« responsabile della morte di Gesù. La causa profonda della
« sua morte sulla croce sono i peccati degli uomini e, di con-
« sequenza, ne siamo tutti responsabili, e gli Ebrei sono stati
« soltanto gli esecutori.

« Non è nemmeno vero che sia il popolo deicida, poiché,
« se fossero stati coscienti della sua divinità, avrebbero cre-
« duto in Lui e non l'avrebbero fatto morire.

« Questa incoscienza ha valso loro l'indulgenza di Gesù
« stesso: " Padre, ha detto egli, perdona loro, poiché non sanno
« ciò che si fanno ". Essa è stata riconosciuta dai suoi Apo-
« stoli, in presenza del popolo di Gerusalemme, subito dopo le
« Pentecoste....

« Sarebbe più ingiusto ancora rendere responsabile il po-
« polo ebraico intero, quello di oggi come quello di allora, e
« dimenticare ciò che gli dobbiamo. È attraverso il popolo
« ebraico che ci è giunta tutta la rivelazione del piano di Dio
« nell'Antico Testamento, e che abbiamo ereditato le divine
« promesse. I suoi profeti sono i nostri profeti. I suoi salmi
« sono diventati la nostra preghiera. È alla sua razza che appar-
« teneva, in quanto uomo, il nostro divino fondatore: Gesù,
« Figlio di David, nostro Salvatore, e anche la Santa Vergine
« Maria, nostra Madre e San Giuseppe e i dodici Apostoli, e
« San Paolo e la Chiesa primitiva di Gerusalemme. " Noi siamo
« spiritualmente dei Semiti " diceva Papa Pio XI. Non dob-
« biamo dunque, sotto pena di rinnegare le nostre origini e
« di commettere una ingiustizia, votare il popolo ebreo ad una
« riprovazione collettiva.

« Neppure è vero che Israele, il popolo scelto dell'Antico
« Testamento, sia diventato, nel Nuovo, un popolo maledetto ».

QUALE È IL DESTINO DI ISRAELE ?

Ma quale è, insomma, il destino di questo popolo, che la Bibbia espressamente chiama « eletto », cioè scelto dal Signore per la rivelazione della legge?

Limitando qui il problema al punto di vista ed alle fonti cristiane, citerò S. Paolo, Rom., XI: « Iddio ha egli « reietto il suo popolo? Certo che no... Se pure alcuni dei « rami sono stati tagliati via e se tu che eri un ulivo selvatico « sei stato innestato nel posto dove erano loro e sei diventato « partecipe della radice e del succo vitale dell'ulivo, non trattere con orgoglio codesti rami: e se così tu li tratti, sappi « che non tu porti la radice, ma la radice porta te... Non ti « insuperbire, ma temi!... I doni e la vocazione di Dio sono « cose di cui Dio non si pente mai...

« Oh, come profonde sono la ricchezza e la sapienza e la « conoscenza di Dio! Come inscrutabili sono i suoi giudizi e « impenetrabili le sue vie!

« Qualunque cristiano, scrive P. Mariano (1) può e deve « dire con sicura coscienza e profonda gioia: anch'io, spiritualmente, sono figlio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe... « Davanti a Gesù crocifisso il solo atteggiamento degno di un « cristiano non è il dire male o accusare altri, ma battersi il

(1) P. Mariano, op. cit.

«petto e dire male, se mai, solo di sè stesso: il nemico peggiore è in noi ».

E Pio XI, nel 1938: « Noi pure siamo spiritualmente dei semiti ».

Mi sia consentito riportare un episodio relativo a S. Pio X, citato dall'Arcivescovo G. B. Rosa. « Un giorno che lo accompagnavo a passeggio a Mantova ed era già Cardinale, ci trovammo davanti al cimitero degli ebrei. Il Servo di Dio, fermandosi improvvisamente, mi domandò se io per quei poveri morti avrei recitato il " De Profundis ". Io risposi di no, perchè o erano morti col desiderio del Battesimo ed allora erano in Paradiso o non lo avevano avuto tale desiderio e allora era inutile qualunque preghiera. Egli, senza rispondermi, si tolse il cappello e cominciò il " De Profundis " al quale io risposi. Finito il Salmo, mi disse: " vedi, Battista, adesso noi abbiamo fatto la parte nostra. Il Signore farà la sua. Poichè non è poi detto che la teologia del Signore sia come quella insegnata dai Padri Gesuiti dell'Università gregoriana ".

CONCLUSIONI

La tesi della responsabilità del popolo ebreo per il “ deicidio ” che avrebbe consumato è storicamente inesatta, giuridicamente infondata, moralmente deprecabile, cristianamente insostenibile. Pertanto, l'insistervi mi sembra effetto o di giudizio superficiale o di atteggiamento preconcelto, cause entrambi di disunione tra gli uomini e fonte, talora, di esecrazione e di persecuzione.

Così si esprimono i veri Cristiani:

« Gesù è vero e perfetto israelita. Nato da madre israelita, è il fiore più bello e il vanto di Israele. È venuto “ non « per abrogare, ma per portare a compimento ”. Quindi ogni « cristiano — come amava dire Pio XI — si deve sentire, « spiritualmente, figlio anche lui “ di Abramo, di Isacco, di Giacobbe ” e ricordare il monito di Paolo ad ogni cristiano « “ pensa che non tu porti la radice, ma la radice porta te ” ». (Rom., 11, 18).

« Esaltando, giustamente, il Cristianesimo, non si deve « abbassare Israele, con l'opporre una religione “ di timore ” « ad un'altra di “ amore ”. Anche in Israele, prima e dopo « Gesù, c'è una confidenza illimitata in Dio, infinitamente misericordioso. Il primo comandamento già per Israele è quello « dell'amore.

« Nel fatto particolare della Passione di Gesù, soltanto
« una esigua minoranza degli israeliti di Palestina — che a
« loro volta rappresentavano una piccola parte degli israeliti
« sparsi nel bacino del Mediterraneo — ha potuto conoscere
« Gesù. La maggior parte di quelli che Lo hanno conosciuto,
« Lo hanno ammirato ed amato. L'opposizione sistematica con-
« tro di Lui e la sua condanna sono dovute a un piccolo grup-
« po di dirigenti del popolo, dal popolo detestati, e ad alcuni
« capi spirituali attaccati, con fedeltà troppo umana, alle tra-
« dizioni dei padri.

« L'espressione, non infrequente nel Vangelo di Giovan-
ni, " i Giudei ", con senso spesso peggiorativo (cfr. 1, 19;
« 2, 18-20; 5, 10-16; 7, 11-13; ecc. ecc.), intende colpire non
« " tutti i Giudei ", ma solo il gruppo dei " nemici di
« Gesù " (1).

Giovanni XXIII, il pontefice dell'unità (la sua prima en-
ciclica si intitolò " veritas, unitas et pax "), tra i suoi primi
atti modificò la liturgia pasquale, eliminando l'aggettivo " per-
fidis " (che significava semplicemente " al di là della fede ")
dalla preghiera " pro judaeis ".

La comune fraternità di tutti gli uomini, intimamente
sentita e spesso proclamata da questo Papa, induce a molto
sperare per la chiarificazione di una secolare questione, che
sta alla base dell'antisemitismo e delle persecuzioni anti-
ebraiche.

" Ego sum frater vester Joseph " ha affermato, con affet-
tuosa semplicità, il Pontefice, ricevendo nell'ottobre 1961
un gruppo di rappresentanti dell'United Jewish Appeal.

(1) P. Mariano, op. cit.

Questo seme di fraternità non può restare senza i suoi benefici frutti.

Dopo duemila anni di inaudite persecuzioni materiali e morali, dopo un lavacro di sangue che ha distrutto oltre un terzo del suo popolo, Israele protende le braccia verso i fratelli cristiani in un supremo desiderio di fraterno amplesso e di luce.

Chi può dire, con sicurezza, quale è il vero senso delle inaudite sofferenze del popolo ebraico?

« Il tuono della potenza di Lui, chi può capirlo? » (Giobbe, 24, 14).

« I suoi discepoli gli chiesero: “ Rabbi, chi ha peccato: « questo uomo o i suoi genitori, perchè sia nato cieco? ”
« Gesù rispose: “ Nè lui ha peccato, nè i suoi genitori; ma « fu perchè siano manifestate in lui le opere di Dio ” » (Giov. 9, 2-3).

« Nessuno, di quanti ascrivono alla frase incriminata le « sventure del popolo di Israele, si è mai domandato se il « popolo d'Israele non abbia sofferto e non soffra per qualche altro fine a noi ignoto, ma sempre degno della sapienza « di Dio, perchè “ si manifestino in lui le opere di Dio ”, « quando Dio un giorno tutto svelerà? » (1).

In questa alba di apocalisse, mentre i bagliori dell'ultimo incendio già sembrano riempire di sè gli attoniti cieli, è possibile che l'immenso desiderio di giustizia e di unione che, nella lunga agonia, è maturato nei cuori delle vittime e dei superstiti ebrei, non sia condiviso e appagato dai fratelli delle altre religioni?

(1) P. Mariano, op. cit.

Io non lo credo: e prego Dio con tutto il cuore perchè dia al mondo « la verità, l'unità e la pace » di cui appassionatamente il mondo sente il bisogno (1).

(1) « Una cosa sarebbe necessaria per risolvere il problema angoscioso e cioè che i testi del Vangelo, che attribuiscono agli Ebrei e fanno pesare sulle loro spalle l'accusa di deicidio, fossero accompagnati, per ordine supremo, per decreto delle somme autorità della Chiesa, da una nota apposta in ogni edizione che togliesse validità all'accusa e mettesse fine agli antichissimi odî e pregiudizi millenari e che fosse poi imposto ai predicatori, ai sacerdoti, ai maestri che leggono il Vangelo o insegnano la dottrina agli adulti e ai ragazzi, di spiegare in che modo debbono essere intesi quei passi e come vanno trattati e considerati gli Ebrei, fratelli di Gesù e di Paolo, il primo dei quali diceva di non essere venuto per abolire la Legge e i Profeti la cui parola doveva durare eterna come il cielo e la terra (Matteo, V, 17-18) e l'altro affermava che Dio non ha rigettato il suo popolo di cui anche l'apostolo delle genti era figlio (Epistola ai Romani, II, 1-2). Se non si adotterà questa soluzione, sarà sempre possibile il rifiorire di pregiudizi o il permanere delle cattive interpretazioni e sarà vana l'umana benevolenza e la cristiana pietà della Chiesa ». (Dante Lattes, in *Israel*, 1962 n. 16).

APPENDICE

Meritano un cenno particolare:

L'OMICIDIO RITUALE. — Calunnia ripetuta nei secoli e sempre valida per giustificare massacri di ebrei.

Una bolla papale di Innocenzo IV scriveva fin dal 1247: « sebbene le Sacre Scritture prescrivano agli ebrei: “ non uccidere ” e loro proibiscano di toccare qualsiasi cadavere, li si accusa a torto di dividersi a Pasqua il cuore di un bimbo assassinato, pretendendo che ciò sia loro prescritto dalle loro leggi, mentre queste vi sono recisamente contrarie. Se si trova un cadavere da qualche parte, è ad essi che se ne imputa con cattiveria l'uccisione. Li si perseguita prendendo a pretesto queste favole o altre simili... a dispetto di ogni giustizia li si affama, li si incarcera, li si tortura, cosicchè il loro destino è forse peggio dei loro padri in Egitto ».

Scrive il Manzini (Trattato di diritto penale, Vol. VII, pag. 11, nota): « questa sciocca e perfida calunnia (che molte vittime fece nei tempi di mezzo) sopravvive specialmente nei paesi tedeschi ed in Russia, dove prospera l'antisemitismo. Così ad es., nel 1901 in Austria venne condannato a morte l'ebreo Leopoldo Hilschner per correatà in assassinio rituale. La pena gli fu poi commutata in quella dei lavori forzati a vita e, dopo 18 anni di espiazione, l'innocente venne finalmente graziato nell'aprile 1918 dall'Imperatore in occasione della

« nascita di un granduca. Nell'ottobre del 1913 si svolse nella
« città russa di Kiew un clamoroso processo contro un israe-
« lita imputato di aver anche egli perpetrato un omicidio ri-
« tuale. Venne assunto come perito tale Pranatis, teologo catto-
« lico della provincia del Turkestan. Il gaglioffo non ebbe rite-
« gno di giurare la sussistenza della criminosa pratica tra gli
« ebrei della Russia! Contro siffatte asserzioni furono addotti
« decisi documenti dell'Autorità pontificia, autenticati dal Car-
« dinale Segretario di Stato, i quali negano nel modo più
« assoluto che la Religione ebraica consenta pratiche di sacri-
« fici umani. Tali sono: un'enciclica di papa Innocenzo IV del
« 1247; una relazione del Cardinale Ganganelli (poi papa Cle-
« mente XIV) del 1758, occasionata da un processo simile a
« quello di Kiew, nella quale si discute di tutti i casi di pre-
« teso omicidio rituale e si citano le encicliche favorevoli agli
« Israeliti, rispetto alla stessa accusa, di Gregorio IX e Gre-
« gorio X ».

I PROTOCOLLI DEI SAVI DI SION

Dopo l'assassinio dello Zar Alessandro III (1881) scoppiò in Russia una lunga e violenta campagna antisemitica che sfociò in numerosi e tremendi progroms. Il servizio politico segreto russo parafrasò la satira che nel 1865 l'avvocato parigino Joly aveva scritto contro Napoleone III, dal titolo: « Dialogues aux enfers entre Machiavel et Montesquieu ou la politique de Machiavel au XIX siècle, par un contemporain »: e la adattò alla campagna antiebraica in corso. Il libro fu poi tradotto in tedesco (1919), in inglese (1919) e in italiano (1921). Nel 1921, Graves, corrispondente dal Times a Costantinopoli, scrisse: « la verità sui Protocolli, un falso

letterario ». Nel 1935, il Tribunale di Berna, su denuncia dell'Unione delle Comunità Ebraiche Svizzere, definì i Protocolli una « assurdità ridicola », appartenente ad una « letteratura malfamata ». Nell'ottobre 1955 i Protocolli furono esposti a Parigi tra i grandi falsi storici alla Esposizione Internazionale delle « contraffazioni nella storia », organizzata dalla Polizia Internazionale (Interpol) al Gran Palais (G. Volli, Il Ponte, 1957, pag. 1649).

CRONOLOGIA (1).

- 1300 circa a. C. - Gli ebrei subiscono grandi persecuzioni in Egitto: ridotti in schiavitù, sono costretti ai lavori più pesanti. Il Faraone ordina l'uccisione di tutti i neonati maschi. Gli ebrei fuggono in Palestina, guidati da Mosè.
- 720 a. C. - Gli assiri vincono il Regno d'Israele, lo distruggono e deportano migliaia di prigionieri, disperdendoli in paesi stranieri.
- 586 a. C. - I babilonesi assediano Gerusalemme, la occupano, distruggono il Tempio e deportano in Babilonia la maggior parte della popolazione.
- 63 a. C. - Pompeo conquista Gerusalemme e inizia la dominazione romana sulla Giudea.
- 70 E. V. - Tito reprime la ribellione degli ebrei, assedia Gerusalemme e la conquista, distruggendo il Tempio ricostruito e massacrando la popolazione. Migliaia di prigionieri sono venduti come schiavi in Asia, migliaia portati a Roma per servire al trionfo di Tito e poi uccisi (v. scene riprodotte sull'Arco di Tito a Roma).
- 135 E. V. - Adriano vieta l'osservanza della religione ebraica e lo studio della Bibbia. Martiri ebrei. Vietato agli ebrei l'ingresso a Gerusalemme, chiamata Aelia Capitolina, dove s'innalza la statua di Giove.

(1) v. Dubnow, Breve Storia d'Israele.

- 313 E. V. - Editto di tolleranza di Costantino.
- 380 E. V. - Teodosio dichiara il Cristianesimo principale religione dell'Impero.
I suoi successori (IV e V secolo) prendono a perseguire gli ebrei, limitati nei diritti civili. Cristiani fanatici assalgono i Templi e li distruggono.
- 600 E. V. - Gli Imperatori cristiani dell'Impero bizantino romano opprimono gli ebrei in Terra Santa, vietando loro, tra l'altro, di abitare Gerusalemme. Pochi anni dopo, gli arabi conquistano la Terra Santa, massacrando gli ebrei e deportando le donne nei loro harem.
- 6-700 E. V. - In Francia ed ancor più in Spagna si perseguitano gli ebrei e si obbligano a convertirsi: se uno di loro viene riconosciuto reo di aver seguito costumi ebraici, viene incarcerato, flagellato, gli si strappano i capelli e tolti i figli per essere rinchiusi in monasteri cristiani.
- 1096-1099 - La prima crociata recluta cristiani in Francia e in Germania: dove passano, costringono con la forza gli ebrei al battesimo, li spogliano e li massacrano. Migliaia di ebrei sono massacrati o si uccidono a Worms, Colonia, Magonza; nel 1099 i crociati conquistano Gerusalemme facendo strage degli ebrei.
- 1147 - Seconda crociata.
- 1189 - Terza crociata: terribili massacri di ebrei a Londra e a Jork.
- 1215 - Papa Innocenzo III inferisce contro gli ebrei. Una grande assemblea di Vescovi decide che gli ebrei devono portare un segno distintivo (la « rotella gialla »).
- 1242 - S. Luigi, Re di Francia, autorizza il rogo di 24 carri di libri santi ebraici (Parigi), obbliga gli ebrei ad ascoltare i sermoni dei preti ed affida la sorveglianza sugli ebrei all'Inquisizione. Si spargono sul conto degli ebrei le più atroci accuse di omicidio rituale: tredici rappre-

sentanti della Comunità ebraica vengono bruciati a Troyes.

Papa Innocenzo IV vieta con una bolla di perseguire gli ebrei « coperti di abbiette calunnie solo per avere un pretesto per assalirli e per saccheggiare i loro beni ».

- 1290 - Massacri di ebrei a Lincoln ed espulsione di 16 mila ebrei dall'Inghilterra. Solo dopo quattro secoli gli ebrei possono ritornare.
- 1320 - Da Tolosa a Bordeaux bande armate di fanatici portatori di croci saccheggiano le case ebraiche e massacrano i loro abitanti (episodio dei pastorelli).
- 1348-49 - Grandi massacri in Germania di ebrei, indicati come responsabili della peste. Esodi in Polonia e Lituania.
- 1390 - In Spagna il prete fanatico Fernando Martinez eccita il popolo contro gli ebrei: a Siviglia si massacrano quattromila persone, altre sono uccise o coattivamente convertite a Valencia, Barcellona, Aragona.
- Per salvare la vita, molti ebrei si battezzano e continuano di nascosto a seguire il culto ebraico (marrani). Per tutto il 15° secolo, la Spagna perseguita ferocemente gli ebrei.
- 1481-83 - Si inaugura a Siviglia il primo Tribunale dell'Inquisizione. Torquemada, confessore di Isabella la Cattolica, è nominato Grande Inquisitore.
- Denuncie, persecuzioni, arresti, torture: 300 marrani sono bruciati a Siviglia in spaventevoli « auto-da-fé » (atto di fede). Paurosi eccidi a Toledo e ad Aragona.
- 1492 - Quattro mesi prima della scoperta dell'America, centinaia di migliaia di ebrei sono definitivamente cacciati dalla Spagna e si riversano in Italia, Turchia, Africa del Nord e Portogallo. Questi ultimi sono ammessi nel Paese con forti tassazioni, ma dopo pochi mesi espulsi, battezzati di forza, caricati su battelli e spe-

- diti in paesi lontani, dove muoiono di malattia o sono venduti come schiavi.
- 1516 - Il Ghetto viene istituito a Venezia.
 - 1553 - I Papi bruciano il Talmud a Roma e perseguitano gli ebrei.
 - 1563 - Lo Zar Ivan il Terribile ordina di annegare tutti gli ebrei di Polotz nella Dvina.
 - 1590 - I marrani spagnoli e portoghesi fuggono in Olanda.
 - 1614-16 - Pogrom di Fethnilch e cacciata degli ebrei da Francoforte e da Worms.
 - 1648 - Uccisioni in Ucraina di migliaia di ebrei da parte dei Cosacchi.
 - 1654-56 - Migliaia di ebrei sono massacrati dai polacchi.
 - 1670 - Cacciata degli ebrei da Vienna.
 - 1740 - Maria Teresa caccia gli ebrei da Praga.
 - 1750 - Leggi restrittive di Federico II contro gli ebrei di Prussia.
 - 1768 - Massacro di Uman e pogroms in Ucraina.
 - 1776 - Indipendenza degli S.U.A. e eguaglianza di diritti concessa agli ebrei.
 - 1791 - Emancipazione degli ebrei in Francia.
 - 1808 - Napoleone sospende l'emancipazione in Alsazia.
 - 1815 - Principio della reazione politica e del movimento contro l'emancipazione degli ebrei in Europa.
 - 1866 - Pogrom di Jassy.
 - 1870 - Pogroms in Romania.
 - 1870 - Emancipazione degli ebrei in Italia.
 - 1870-80 - Nasce il movimento antisemita in Germania.
 - 1881-82 - Massacri di ebrei in Russia: 150 pogroms avvengono senza che l'Autorità intervenga.
 - 1882 - Processo in Ungheria contro ebrei accusati di omicidio rituale: gli ebrei sono assolti.

1892-1900 - Processi a Xanten ed a Konitz contro ebrei accusati di omicidio rituale.

1891 - Gli ebrei sono cacciati da Mosca: viene stabilito il numerus clausus nei licei e nelle Università (10%) e vietata agli ebrei la libera professione e l'impiego di Stato. Molti ebrei emigrano in America ed in Palestina.

1894 - Dreyfus, innocente, viene degradato, condannato per alto tradimento in base a falsi documenti e deportato all'Isola del Diavolo. Solo nel 1903 viene liberato e riabilitato, essendo provata la sua assoluta innocenza.

1898-99 - Massacri in Algeria.

1903 - Pogrom di Kiscinev.

1905 - Massacri in Russia.

1933 - Leggi razziali tedesche e primi esodi di ebrei dalla Germania.

1938 - Leggi razziali italiane.

1939-45 - Seconda guerra mondiale e sistematica distruzione degli ebrei in Germania, Austria, Polonia, Paesi Bassi, Italia, Romania, Grecia, Bulgaria, Francia, Jugoslavia e paesi minori. Poco meno di sei milioni di ebrei — uomini, donne e bambini — sono deportati in Germania e uccisi nelle camere a gas. Molti ebrei vengono saponificati.

Dal 1945 è ripreso in Germania, in Austria, in Francia, in Italia, in Inghilterra, in Egitto, in Algeria, negli Stati Uniti, in Argentina, in Uruguay ed altrove un rigoglioso antisemitismo. In terra tedesca vengono sistematicamente compiuti atti di vandalismo contro cimiteri ebraici. In Russia e nei paesi d'oltre cortina vengono condotte campagne sistematiche contro gli ebrei. Nel 1960, in Italia, a Genova, viene due volte insozzata e dileggiata la lapide che ricorda il martirio del Rabbino Dr. Pacifici: lettere intimidatorie vengono inviate alla

direzione della Scuola Ebraica, con la minaccia di « far presto biancheggiare al sole le ossa dei bambini ebrei ». Lettere anonime con minaccia di morte vengono inviate a esponenti ebrei di Milano, Firenze, Roma, Bologna, Trieste, Torino, ecc... Croci uncinata vengono dipinte sui muri di molte Sinagoghe. Nel 1961 un magistrato pubblica sul giornale « *Lo voce della giustizia* » che « gli ebrei sono da considerare deicidi in atto, carenti di ogni e qualsiasi moralità » e viene assolto perchè il fatto non costituisce reato (1963).

Nella Repubblica Sudafricana vengono ristabilite le discriminazioni razziali.

Fioriscono in tutto il mondo le organizzazioni neo-naziste e neo-fasciste e criminali colpevoli di sterminii occupano indisturbati alte cariche, specie in Germania ed in Austria. In Egitto vengono espulsi gli ebrei ed i loro beni confiscati. Nel 1962, per protesta contro l'esecuzione capitale di Eichmann, uno dei più nefasti delinquenti della storia, vengono uccisi in Uruguay sei ebrei: ad una ragazza ebrea viene inciso col coltello sul seno la croce uncinata. Lo stesso maltrattamento viene inflitto ad una ragazza in Argentina.

Si è costituita in Argentina la organizzazione antisemita « Tacuara » il cui saluto, col rituale nazista, è « Heil Tacuara ».

In Germania è risorto il Partito Nazionale Tedesco, di Hugenberg e di Von Papen, che a suo tempo collaborò con Hitler all'ascesa del nazismo, e che si propone, oltre alla realizzazione della supremazia germanica, la creazione di puri rappresentanti della razza ariana.

INDICE

Prefazionepag. 5
Lettera di Giorgio La Pira all'Autore	7
Il « deicidio »	11
Il popolo ebraico non era là	17
Coscienza e volontà	26
Chi ha ucciso Gesù ?	29
La responsabilità dei figli	34
Le profezie	39
Padre, perdona loro	42
Un passo difficile	45
Dove porta il fanatismo	47
I veri Cristiani	50
Quale è il destino di Israele ?	52
Conclusioni	54
Appendice	58
Cronologia	61

FINITO DI STAMPARE
IN FIRENZE
CON I TIPI DELLA
TIPOGRAFIA GIUNTINA
APRILE 1963